

B. — VIAGGIO DEL SIG. SCHOUW-SANTVOORT  
ATTRAVERSO L'ISOLA DI SUMATRA.

(Marzo-Aprile 1877)

Ci viene gentilmente comunicata da Batavia la relazione di un importante viaggio di traversata, compiuto poco tempo fa tra Padaug e Palembang nell'isola di Sumatra da un giovine ufficiale della R. marina olandese, il sig. Schouw-Santvoort. Egli è il primo Europeo che siasi avventurato in questo cammino, penetrando nelle regioni indipendenti dell'interno attraverso il bacino dell'alto Giambi, ed aprendo una nuova strada in un'isola ch'è ancora sì poco nota in molte delle sue parti interiori.

Il signor Schouw-Santvoort fa parte d'una piccola comitiva spedita dalla Società geografica di Amsterdam, collo scopo principale di eseguire dei rilievi nei territori a sud-est di Padang, e di studiare specialmente i regni di Korintji e di Serampej, già abbastanza noti, ma tuttora indipendenti. Giunta questa spedizione a Padang, mentre si compivano i preparativi, il sig. Schouw-Santvoort determinò di approfittare dell'indugio per un viaggio a Palembang, chiedendo a tale uopo il necessario aiuto del suo Governo.

L'ardita impresa ebbe il più felice successo. In meno di un mese il viaggiatore aveva percorsi i territori indipendenti, frapposti tra le montagne che limitano ad est i possedimenti olandesi della costa occidentale, e la città di Giambi sul Batang Hari; un tratto inesplorato che misura in distanza diretta quasi 250 chilometri, e che, in conseguenza delle deviazioni nel cammino e dei meandri de' fiumi, sorpassa probabilmente i 600 chilometri.

Giunto a Palembang, il sig. Schouw-Santvoort si propose di tornare

per la stessa via a Padang. Auguriamo al giovane esploratore il miglior successo anche in questo suo secondo viaggio.

Or ecco la relazione sommaria della traversata compiuta:

Quando mi fu noto che il Governo mi accordava il suo aiuto per le spese e la sua protezione come a suo ufficiale, m'incamminai addì 29 marzo 1877, partendo da *Mutra Labu* nel Padang superiore, valle di *Sungei Pagu*, ove il controllore mi sovvenne di consiglio e d'opera in tutti i preparativi necessari a tale intrapresa. Il *Raja di Sambat*, destinato dal Governo per accompagnarmi, mi mise subito in relazione con un capo nativo da lui conosciuto ed amico d'un rajà d'un piccolo Stato indipendente che dovevamo attraversare. Io feci a questo la proposta, poich'egli voleva andare in pellegrinaggio alla Mecca, di procurargli il tragitto gratis sino a Singapore purchè avesse voluto venir meco e servirmi di buona scorta fino a Giambi.

I capi della XII Kota o tribù, si mostrarono tutti ben disposti verso me, nè mi sembrarono punto avversi al Governo olandese. Però dovetti assicurarli che io non era in alcun modo agente del Governo e non aveva nessuna missione politica. Confidando nelle mie parole essi mi assicurarono di far in modo, che io potessi attraversare senza molestia tutti i paesi indipendenti. Mandarono pertanto alcuni messi ad avvertire i nativi del mio prossimo arrivo; e durante sei giorni di marcia attraverso il *Batang Hari* potei rilevare che avevano mandato a quest'uopo lo stesso figlio di Pungulo, capo di *Bidar Alang*. Non era questo per verità l'unico scopo del suo viaggio, dovendo egli attendere anche a definire una questione di danaro; ma il vantaggio che me ne venne non fu piccolo. Trovai i capi ben disposti e potei raccogliere da loro molte utili informazioni. Il capo di *Labu Malakka* mi diede persino una lettera per il Raja di *Fangiong Alang*. A *Bidar Alang* mi fermai tre giorni e mandai innanzi, secondo l'uso, un vecchio del paese (*orang taesrah*) con due o tre altri nativi, a recar piccoli regali ai capi dei paesi che dovevamo attraversare. E risoluto di prender via per la valle del *Gujukan*, fiume che si trova segnato sulla carta di Sumatra del sig. Versteeg, incaricai il mio vecchio di procurare ch'io trovassi, nel luogo dove il fiume diventa navigabile, un *sampang* o *balunkang* (piccola barca). Quantunque le indicazioni ch'io ricevevo dai nativi fossero spesso contraddittorie, tentai nondimeno di fare uno schizzo del fiume *Batang Hari*, ed affidandomi alle buone disposizioni del Raja risolsi d'avanzarmi per quella strada. La gente presa al mio servizio personale e che mi accompagnò sino alla fine del mio viaggio, era poca: uno scrivano, due Koolis malesi ed un servo, pur esso malese. Tutti gli altri nativi che mi avevano seguito del *Sungei Pagu* ritornarono dopo tre giorni di marcia attraverso gli Stati indipendenti insieme coi loro capi nel loro paese. Il Raja di Sambat datomi per guida dal Governo, ridusse anch'egli la sua scorta al minimo numero consentito dall'*adat* o costume del paese.

Addì 4 aprile attraversammo il piccolo fiumicello *Sungei Okur*, ramo del *Batang Sungei* che, a quanto credo, serve di frontiera tra il nostro territorio ed il piccol regno *Sungei Kunjiet*. Il fiumicello era gonfio per le piogge e la corrente era sì forte che non potemmo giungere all'altra

riva se non con grande difficoltà. Dai 4 aprile sino ai 12 continuò il cammino a piedi col Raja di Sambat e attraversando sempre, nella direzione di levante, i piccoli Stati indipendenti che seguono, tutti situati press'a poco sempre più all'est :

*Sungei Kunjiet*, capo il Raja *Tantura*; *Indamar*, capo il Raja *Gabir Alom*; *Fangiong-Alom*, capo il Raja *Bagindo*; *Rantau Ikir* e *Sirih Saka pur*, capo il *Tumungung Kotio* di *Rantau*

La notte io dormiva nell'una o nell'altra casa d'un capo, insieme colla sua famiglia, e mai li lasciavo la mattina senza prima averli regalati di qualche cosetta come: specchi, bicchieri, bottiglie vuote, stoffe bianche e rosse, coltelli, chiodi, margheritine, ecc.

Questi capi qui soprannominati sono quasi tutti della medesima origine, e vennero dalla XII Kota del *Sungei Pagu* oppure dall'alto Giambi, allorchando le nostre truppe, nel 1845, sotto il comando del colonnello Van Swieten, sottomisero quei paesi, o nel tempo della guerra dei *Padri*. Essi erano fuggiti colle loro famiglie e i loro schiavi (*anak busrat*) ricoverandosi all'altra parte della montagna. Alcuni di loro però ritornarono, dopochè la quiete fu ristabilita, e poterono giudicare coi loro occhi del bene fatto dal Governo nelle loro valli. Benchè abbiano potenza illimitata sopra i loro sudditi e diritto di vita e di morte sui loro *anak busrat*, nondimeno la sicurezza pubblica vi è trascuratissima. Il paese quasi dappertutto è coperto di alte erbe, di cespugli folti e selvaggi, sotto i quali bene spesso si nascondono stagni e paludi (*rambu*), ed in quel garbuglio di piante e arboscelli il vagabondo trova un nascondiglio sicuro che lo sottrae facilmente alla giustizia, certo per cadere spesso sotto la zampa della tigre che s'inoltra fin presso alle case anche di giorno. Infatti il Raja mi fece vedere, il luogo dove due giorni prima, presso a un granaio di riso (*cadang*), la tigre aveva sbranato un suo schiavo che stava aspettando un compagno di ritorno dal bagno. E perciò dopo le sei del pomeriggio nessuno ardisce uscire di casa.

La natura è bellissima: le montagne e le valli superano per grandiosità di vedute quelle del *Sungei Pagu*. I terreni fertili si trovano sulle alture; però non ne vidi che fossero migliori o più atti alla coltura, che quelli delle valli del *Sungei Pagu* e Kota XII.

Addì 8 d'aprile tra *Sungei Kunjiet* e *Indamar* fui avvertito dal Raja di Sambat, che alcuni malfattori ci aspettavano nel *rambu* e volevano attaccarci e spogliarci. Erano due o tre malandrini dei dintorni, conosciuti, che per meglio riuscire avevano cercato d'afforzarsi con una dozzina di vagabondi. A questa notizia il Raja propose di aspettare due o tre giorni, ma io fui d'altro parere e cercai di far loro intendere che più ritardavamo la marcia, e peggior danno ci sovrastava, perchè la banda si sarebbe tanto più ingrossata; e che d'altronde noi eravamo forti abbastanza contro una manata di furfanti. Inoltre il paese che dovevamo attraversare apparteneva al Raja di *Kunjiet*, il quale aveva fatto promessa di proteggerci. Sulla mia richiesta, il Raja di *Ulu Kamatang*, successore del Raja *Sungei Kunjiet* ci accompagnò. Questi adunque precedendoci fra erbe e cespugli, incontratosi nei briganti, parlò loro e li persuase di lasciarci passare senza molestie. Però coloro non si allontanarono del tutto, ma ci tennero dietro

sino al luogo del mio imbarco sul *Giujukan*, cosa che tenne in continua paura la mia gente e le tolse di poter mai prender riposo. E certo quei tristi avrebbero finito per sorprenderci, se dappertutto i capi non ci avessero prestato aiuto. Una notte fra le altre, tra il 9 ed il 10 aprile, mentre riposavo col mio servo e colla famiglia del capo che mi ospitava, venne ad un tratto il Raja di Indamar con una ventina d'uomini armati a rinforzare la piccola truppa con la quale il Raja di Fangiong Alam aveva circondata la casa. Notizie ricevute nella giornata l'avevano spinto a prendere quelle misure.

Giunto finalmente a Rantau Ikir, dove il *Giujukan* diventa navigabile, gli uomini che dovevano servirci come rematori rifiutarono tutti di voler procedere più avanti; e persino il Raja di Sambat col suo seguito non si sentiva più l'animo di seguirmi.

Nessuno di loro, e ve n'erano parecchi che di propria volontà mi avevano accompagnato con promessa di non lasciarmi che giunti a Giambi, nessuno, dico, si lasciò smuovere, quantunque i patti fatti fossero molto vantaggiosi, potendo ciascun di loro far conto sopra una cinquantina di fiorini olandesi.

Fu d'uopo pertanto di cercare altra gente. Ciò mi riuscì coll'ajuto del Tumungung di Rantau, la cui gente nel principio non mi era parsa troppo favorevole, ma fra cui potei arruolare alcuni uomini con un capo chiamato *Ulu-balangs*. Questi dapprima si era opposto perfino al mio passaggio, ma poi mutando parere, dichiarò al Tumungung di rispondere colla propria testa della mia persona e del mio carico. Venne con noi anche il genero del Tumungung. Al 12 aprile potemmo alfine prender licenza dal Tumungung di Rantau e dal Raja di Fangiong Alam, uomo già vecchio, ma che mi aveva mostrato molta amicizia e molto interesse per la mia intrapresa e che non volle lasciarmi prima di avermi veduto entrato nella mia barca. Salutammo pure il Raja di Sambat, che fin dal principio mi era stato fedele e che, obbligato a lasciarmi dai patimenti, io abbandonai con vero rincrescimento. Spesso egli mi avea assicurato che mi avrebbe accompagnato sino a Giambi, ma di età molto avanzata non aveva potuto sopportare tante notti insonni e le inquietudini dei tre ultimi giorni. Egli era stimato da tutti e chiamato il Primo dei principi.

Come ultimo pegno della sua amicizia m'offerse che restasse presso di me suo figlio ovvero suo fratello; scelsi quest'ultimo che, come Kagi (prete) e buon rematore, mi avrebbe potuto essere di maggiore utilità. Difatti non ebbi a pentirmi della scelta e di averlo persuaso a seguirmi, promettendogli di fargli vedere Batavia. Aveva l'abitudine ogni sera, prima del tramonto del sole, di fare le sue preghiere, e tutta la gente le ripeteva insieme con lui; queste radunanze erano un mezzo di ravvicinamento fra di loro, giacchè ve n'erano taluni che non confidavano troppo negli ultimi arrivati e spesso la notte non ardivano perciò di addormentarsi. Scesi dunque in un *batunkang* il fiumicello *Giujukan* sino alla sua imboccatura nel *Batang-Hari*, che colà è già diventato un bel fiume, atto ad essere percorso da vapori di piccola portata.

Il sultano di Giambi stende il suo potere soltanto sino al Tambesi.

Uno dei suoi vassalli, sul fiume *Batang-Hari*, essendosi reso indipendente, e temendosi che io potessi incontrar presso di esso qualche difficoltà nel mio viaggio verso Giambi, m'era stata data una scorta, di cui però non feci nessun uso; e senz'altre noje giunsi a Giambi nel giorno 18 aprile. Quivi trovai l'ufficiale civile del Governo olandese, che mi fece festa e mi ospitò con molta cortesia. Egli aveva già ricevuto avviso da Palembang del mio viaggio, e il Residente aveva mandato ordini nei distretti del Giambi, di predisporre in mio favore i capi nativi e mandarmi incontro una barca fino a *Fangiong Simalidu* sul *Batang Hari* ad aspettarmi.

Se avessi meglio conosciuto lo stato di pace esistente fra i capi di quella regione, mi sarebbe riuscito molto più facile seguire fin da principio la valle superiore del *Batang-Hari* ed avrei tosto incontrata la nostra barca. Ma allora era troppo tardi; mi premeva invece giungere a Palembang prima del postale per Giava. Mi fermai dunque dieci giorni soltanto a Giambi per prendere nuove informazioni dal signor Niesen, agente del Governo, e per dar congedo alla mia gente di *Rantau Ikir* e munirla di certificati che testificassero il mio salvo arrivo a Giambi.

Il signor Niesen gentilmente mi accompagnò nella traversata del paese sino al luogo dove io dovevo di nuovo imbarcarmi, cioè fino alla sponda del *Batan*, ramo del *Latang*. Nella nostra marcia abbiamo visitato un villaggio degli Orang Kubu, nel mezzo d'una densa foresta. Costoro sono uomini che vivono ancora nello stato di natura. Io regalai loro alcuni degli oggetti che ancora mi rimanevano. Altri villaggi di Kubu io incontrai lungo le sponde del *Latang*; ma questi vivendo da lungo tempo in buoni rapporti cogli abitanti di Palembang, hanno abbandonata la vita selvaggia, si vestono e fanno commercio.

Ai 26 di notte giungemmo per mezzo del Bagnu-Assim a *Pangkalang Bali*, e ci rimanevano ancora 27 miglia di strada sino a Palembang. Subito dopo l'arrivo ci mettemmo in marcia, ma quest'ultima gita presentò gravissime difficoltà. Terreno cattivo, continui *rembu* e parecchi fra gli uomini della scorta già impotenti al cammino, per le piaghe formatesi ai loro piedi, ben più dolorose dei morsi delle zanzare che ci avevano tormentato nella barca. Si fece un ultimo sforzo; e finalmente alle 10 di sera del 27 aprile eravamo in Palembang, prima dell'arrivo del vapore postale che era partito da Giambi due giorni avanti di noi. Mi rincrebbe molto di non trovarvi il Residente, per ringraziarlo della sua gentilezza nel mandarmi incontro la barca fino al *Batang-Hari*.

Siccome i nativi non si erano mai fidati intieramente di me e con sospetto mi vedevano scrivere, io lavoravo di notte per prendere gli appunti e tracciare un piccolo schizzo di carta, rimettendo all'avvenire la speranza di raccogliere più minuti ragguagli nella esplorazione dei due regni di *Korintji* e *Serampai* e di preparare una carta di maggiore esattezza. Questo sarà lo scopo del mio secondo viaggio che intendo fare a ritroso del primo, da Palembang a Padang, risalendo i fiumi.

Debbo ancor notare che se questa impresa mi riuscì a bene, io credo andarne debitore per la massima parte al fatto, che io ero solo Europeo in mezzo agli indigeni e sempre disarmato e quasi senza scorta.